

Sabato 8 agosto 1998

4 l'Unità

## STRAGE CONTRO L'AMERICA



Scattano in tutto il paese controlli e misure di sicurezza per proteggere le sedi Usa

# La Jihad anche in Italia

## I servizi danno l'allarme

### Poliziotti antisabotatori intorno all'ambasciata

Il rafforzamento delle misure di sicurezza. Con gli occhi puntati soprattutto sulla Jihad islamica. E l'impiego di un nucleo speciale, un corpo di poliziotti antisabotatori, in servizio ventiquattro su ventiquattro, disseminati attorno all'ambasciata statunitense di via Veneto e agli altri possibili obiettivi del terrorismo, di cui Roma è piena come anche altre città italiane. È la risposta immediata dell'Italia alle bombe del Kenya e della Tanzania; bombe che qualche recluta del terrorismo potrebbe anche tentare di far esplodere in Italia, a Roma ovviamente, a Napoli, dove c'è un importante consolato e dove è di stanza la sesta flotta statunitense, ovunque trovasse un varco per raggiungere e colpire un obiettivo importante.

L'eco sinistra delle bombe del Kenya e della Tanzania arriva in pochi istanti a Roma. L'ambasciata americana espone la bandiera a mezz'asta. Nell'edificio di via Veneto, nel pieno del dolore e della rabbia, si susseguono riunioni su

riunioni per affrontare la situazione, per studiare in collegamento con i servizi segreti italiani la strategia più idonea ad affrontare l'emergenza. Casualmente è presente il segretario di stato americano, Madeleine Albright. Era venuta per un matrimonio. Deve fare una rapida marcia indietro, tornare a Washington. Ha il tempo di di-



**Roma**  
Sulla sicurezza colloquio tra il ministro degli Esteri Dini e il segretario di Stato Albright, che riparte subito

chiare: «Proteggeremo la nostra gente e i nostri valori e non ci lasceremo intimidire da nessuno». Riesce ad avere un rapido colloquio col ministro degli Esteri italiano, Lamberto Dini. Di sicuro uno dei temi della breve chiacchierata sarà stato il problema della sicurezza in

Italia. Che il terrorismo integralista fosse in movimento, si sapeva. «Massima sorveglianza» era, infatti, la parola d'ordine dei servizi segreti italiani da qualche tempo. «Massima vigilanza» che ha per obiettivi uomini ed organizzazioni «a vario titolo riconducibili all'integralismo islamico, presenti soprattutto in Nord Italia».

Un allarme che era già stato registrato nella relazione semestrale sull'attività di intelligence italiana, inviata nei giorni scorsi al Parlamento. Dopo i due attentati di ieri, quella parola d'ordine assume una drammatica attualità e si traduce in un'indicazione operativa concreta.

A Roma sono stati subito potenziati i dispositivi di protezione dell'ambasciata statunitense in via Veneto e di tutte le altre istituzioni con bandiera americana, anche di quelli accreditati presso la Santa sede. Le conferme della mobilitazione vengono dalla questura della capitale, che laconicamente comunica come si sia provveduto a rinforzare la vigilanza fissa già presente dinanzi gli edifici americani.

La decisione più significativa, al momento, è quella che riguarda i poliziotti antisabotatori, subito inviati di pattuglia attorno all'am-

basciata in via Veneto. I poliziotti antisabotatori sono un corpo speciale, che ha già avuto modo di svolgere un ruolo da protagonista nella vicenda dei pacchi-bomba.

«Massima vigilanza» per i servizi segreti italiani. In sintonia con la «massima allerta» di tutte le rappresentanze diplomatiche americane nel mondo che viene annunciata dal segretario di stato, Madeleine Albright prima di salire sull'aereo che la riporterà in patria. Allerta e vigilanza contro un nemico, che agisce nell'ombra, la Jihad islamica, che persegue con esaltata tenacia i suoi obiettivi. Un'organizzazione di cui si sottolinea la pericolosità; che, secondo i servizi italiani, risiede specialmente «nella spiccata propensione a colpire obiettivi occidentali, o comunque percepiti come ostili alla causa della Jihad, sia in patria che all'estero».

Per questo, spiega la relazione, è stata svolta «una capillare azione di monitoraggio al fine di cogliere tempestivamente eventuali tentativi di infiltrazione ed iniziative controindicate ad opera di elementi radicali nell'ambito dei numerosi centri di aggregazione islamica presenti sul territorio nazionale, più che raddoppiati nell'ultimo quinquennio».



### Da Parigi a Roma: la condanna degli europei

Il mondo occidentale ha condannato compatto gli attentati contro gli Usa in Kenya e in Tanzania. Londra ha annunciato di aver messo in stato di allerta le sue sedi diplomatiche in tutto il mondo. In un comunicato diffuso dal Foreign Office, il ministro Robin Cook si è detto «colpito» per gli attentati e ha espresso ai governi di Usa, Kenya e Tanzania «l'orrore del governo britannico per questi atti vili». Condanna in modo fermo, «come atti barbari» la Russia. «Siamo certi - hanno detto al ministero degli Esteri - che le autorità di Kenya e Tanzania prenderanno tutte le iniziative necessarie per identificare e punire gli organizzatori e gli esecutori di questi crimini». Anche dalla Francia orrore. «Siamo costernati per questi orribili attentati», ha dichiarato la portavoce del dicastero, Anne Gazeau-Secret. L'ambasciata di Francia in Tanzania, situata di fronte a quella americana, risulta fra l'altro danneggiata dall'esplosione. «Profonda costernazione, condanna e sdegno» sono stati espressi dal ministro degli Esteri Lamberto Dini. Mentre il segretario generale dell'Onu Kofi Annan si è detto «molto stupito» per gli attentati compiuti contro le ambasciate Usa dato che non ci sono precedenti di azioni di questo tipo in quella parte dell'Africa. Annan ha espresso la sua preoccupazione per la situazione anche se ha affermato di non avere ancora informazioni sufficienti per esprimere un'opinione più articolata. Il segretario dell'Onu è in Portogallo per il Foro Mondiale della Gioventù.



Bandiera a mezz'asta all'ambasciata Usa di Roma

conoscenza». Ha aggiunto che una delegazione parlamentare, diretta in Congo, ha cambiato destinazione per recarsi a Nairobi.

Nello Zimbabwe la polizia ha rafforzato le misure di sicurezza intorno all'ambasciata degli Stati Uniti in seguito agli attentati dinamitardi che oggi hanno colpito le legazioni Usa in Kenya e Tanzania. Intorno all'edificio sono state erette barriere e a nessun veicolo è consentito parcheggiare lungo il viale ove sorge. Fonti dell'ambasciata americana in Namibia hanno inoltre reso noto che molti agenti di rinforzo sono stati posti di guardia al palazzo. Per Harare, capitale

dello Zimbabwe, esiste un precedente anti-americano: nell'86 la sede della legazione statunitense, che si trova a un chilometro mezza dal centro cittadino, fu attaccata a sassate da esponenti dell'ala giovanile dello «Zanu», il partito del presidente Robert Mugabe: intendevano protestare contro la morte in un incidente aereo di Samora Machel, l'allora presidente del Mozambico che fu vittima di un attentato.

Anche in Italia «massima vigilanza» specialmente su organizzazioni «a vario titolo riconducibili all'integralismo egiziano, presenti soprattutto in Nord Italia».

### La Germania ha offerto aiuti sanitari

La Germania ha offerto agli Stati Uniti l'aiuto delle proprie forze armate, la Bundeswehr, per il soccorso dei vittime degli odierni attentati terroristici contro le ambasciate statunitensi in Africa. Nel renderlo noto con un comunicato, il ministero della Difesa di Bonn precisa che al momento vengono svolti preparativi per l'invio di aerei con attrezzature mediche e per l'accogliimento di feriti in ospedali della Bundeswehr. Un portavoce ha aggiunto che non è possibile precisare il numero degli aerei o dei posti in ospedale in quanto non sono note le necessità degli Usa. È partito intanto da Ramstein un aereo C-141 carico di attrezzature e aiuti medici.

## Agenti anti-terrorismo partono per l'Africa

### Anche l'Fbi in campo per trovare gli assassini

WASHINGTON Il governo americano ha disposto l'invio urgente di personale e materiale medico, di squadre di soccorso e agenti anti-terrorismo in Kenya e Tanzania per fare fronte all'emergenza attentati. Per le indagini il Pentagono ha mandato una squadra di 40 marines appositamente addestrati per la lotta al terrorismo. La sicurezza delle missioni diplomatiche Usa all'estero, infatti, è affidata al corpo dei Marines. Ma si è mobilitata anche l'Fbi, la polizia federale in quanto in base alle leggi americane i colpevoli di azioni terroristiche contro cittadini Usa all'estero devono rispondere alla giustizia degli Stati Uniti: il ministero della Giustizia ha quindi informato che l'Fbi si predisponesse a inviare quanto fosse necessario per adempiere al meglio al suo compito sotto questo riguardo. Non ha tuttavia precisato se Marines e polizia federale condurranno inchieste

separate o se coordineranno i loro sforzi. Dalla base americana di Ramstein in Germania è partito un aereo da trasporto C-141 con un'equipe chirurgica, forniture mediche, provviste di sangue umano e alcuni agenti addetti alla sicurezza diretti a Nairobi. Un altro aereo, un C-9 «Nightingale» attrezzato appositamente per le emergenze mediche è stato inviato a Dar es Salaam. Non sono pochi a Washington quelli che si sono chiesti davanti alla tragedia delle ambasciate se l'inchiesta del sexygate non distolga energie preziose che sarebbero meglio impiegate su altri fronti. È stato chiesto anche a Newt Gingrich, presidente della Camera dei Rappresentanti e in quanto leader del Partito Repubblicano accanito avversario politico di Clinton. «Non ho dubbio» ha risposto Gingrich - che il presidente e il consigliere per la sicurezza nazionale sono totalmente con-

centrati su questa crisi e che adempiranno ai loro compiti in modo professionalmente esemplare. Nessuno ovunque si trovi nel mondo può immaginarsi che storie, confusioni, problemi temporanei di qualsiasi genere ci ostacoleranno dal fare quello che va fatto». A confermare lo smarrimento sperimentato dal governo Usa davanti a questo dramma il deputato Benjamin Gilman, presidente della Commissione per le relazioni internazionali, ha dichiarato di essersi messo in contatto con l'Fbi e con il Dipartimento di Stato e di avere appreso che quanto è avvenuto è giunto come un lampo a ciel sereno e che non si ha per ora nessuna idea di chi siano i responsabili e quali siano le loro motivazioni. Dopo avere ricordato che le relazioni tra Usa e Kenya e Tanzania sono buone, ha aggiunto: «Apparentemente c'è dietro un messaggio di cui non siamo ancora a

Dopo le minacce contro Washington

## Emergenza al Cairo È la roccaforte islamica

IL CAIRO La polizia egiziana ha rafforzato i dispositivi di sicurezza intorno all'ambasciata americana al Cairo dopo la pubblicazione di un comunicato della Jihad Islamica contenente minacce contro gli Stati Uniti. Fonti dei servizi di sicurezza egiziani hanno reso noto che il provvedimento è stato deciso anche alla luce dei due attentati a Nairobi, in Kenya, e a Dar es Salaam, in Tanzania, contro le ambasciate degli Stati Uniti in questi due paesi. Gli attentati non sono stati rivendicati. In mattinata, tuttavia, la Jihad Islamica, in un comunicato diffuso al Cairo, aveva annunciato rappresaglie contro gli Stati Uniti per l'arresto di alcuni membri. Il movimento fu responsabile nell'81 dell'assassinio di Anwar el-Sadat, l'allora presidente egiziano in viso agli ambienti fondamentalisti per essere stato il primo leader arabo a firmare la pace con Israele. Un centinaio di militanti furono catturati e processati per il complotto, e cinque in seguito messi a

morte. Da allora, stando a fonti dei servizi segreti locali e stranieri, la Jihad ha avuto difficoltà a proseguire la lotta, anche se ha più volte cercato di risorgere e reclutare nuovi elementi. Molto attivo rimane invece il capo supremo del gruppo, Aiman al-Zawahiri, che secondo le ultime informazioni si troverebbe adesso in Afghanistan, ospitato e protetto dal regime ultra-integralista dei Taliban. Lo scorso febbraio al-Zawahiri fu cofondatore del sedicente «Fronte Islamico Mondiale per la Jihad contro gli Ebrei e i Crociati»: termine, quest'ultimo, con cui si allude alle potenze occidentali «cristiane». Suo compagno in tale iniziativa è il miliardario saudita Osama ben-Laden, anch'egli riparato in Afghanistan da dove finanzierebbe a livello internazionale numerose frange terroristiche islamiche, in particolare in Pakistan e Bangladesh. Quanto poi allo scenario del duplice attacco odierno, ai di là della relativa prossimità al-



Il segretario di Stato Madeleine Albright

L. Del Castillo/Ansa

l'Egitto, Kenya e Tanzania di rado sono stati teatro di offensive di questo tipo. Nel '79 tuttavia l'hotel «Norfolk» di Nairobi fu distrutto da una potente esplosione che causò la morte di numerosi turisti. Un ignoto gruppo-ombra islamico rivendicò poi l'azione a titolo di

rappresaglia contro il governo kenyota che aveva permesso alle truppe israeliane di fare rifornimento nella capitale durante il raid su Entebbe, in Uganda, per liberare i numerosi ebrei presi in ostaggio da un commando dopo un dirottamento aereo.

La repressione contro il terrorismo serve, ma conta pochissimo, è sempre stato così. L'unica cosa che conta davvero, contro i terroristi, è una politica preventiva: scoprirne le reti, individuarne i punti di forza, capirne gli scopi, gli obiettivi, le logiche, e poi tagliar loro l'erba sotto i piedi. Per fare questo occorrono non solo mezzi potentissimi - che forse l'America ha - ma anche una forte collaborazione internazionale. E al momento non ve n'è traccia.

Certo in questi giorni, parlando d'America, salta subito all'occhio il contrasto stridente tra la drammaticità dei problemi internazionali che la riguardano - e le costano sangue - e la leggerezza quasi romanzesca delle questioni interne: ridotte ad un ridicolissimo gioco di società «globalizzato», con la partecipazione dei cittadini dell'intero mondo, tutto basato sulle supposizioni, gli indizi, le tracce che portano a scoprire abitudini e frequentazioni amorose e sessuali del presidente.

Certamente la rudezza di questo scarto tra la cupezza delle notizie che vengono dall'Africa e il roseo affare Starr-Lewinsky deve aver colpito gli americani, stamattina. Possibile

### Dalla Prima

#### Il guardiano

che mentre l'America resta al centro, da gran protagonista, di cento difficilissime partite di politica internazionale, nelle quali il ruolo del Presidente è notevole e talvolta decisivo, possibile che sulla scena interna si riesca solo a discutere delle alzata di ingegno del giudice Starr, deciso a portare a tutti i costi sulla pubblica piazza gli amori di Clinton? Possibile che nel dibattito politico statunitense, e di tutto il mondo, per il caso Lewinsky - fa ridere dirlo, ma è così - ha assunto un rilievo internazionale, l'unico capo d'accusa contro il presidente degli Stati Uniti riguardi quei dodici incontri di troppo che forse ha avuto con Monica?

Crede che nei giorni scorsi siamo stati tutti un po' troppo ingenerosi verso l'America. In fondo, diciamoci la verità: perché il caso Lewinsky è piaciuto tanto a noi europei? Proprio perché era ridicolo, e perché di conseguenza metteva in una lu-

ce un po' comica l'opinione pubblica americana, le leggi americane, i giudici americani e il presidente degli Stati Uniti d'America. Non è così? Non è servito il caso Lewinsky, a noi europei, a liberarci un po' di un complesso di inferiorità che abbiamo, anche se neghiamo di avere, nei confronti della Grande Potenza? Ci è servito a susurrare con aria superiore: «che incivili, che arretrati, che buffi...».

Con la brutalità della dinamica gli attentati di ieri ci richiamano alla realtà. Che è molto semplice. L'America in questi anni, cioè negli anni di Clinton, ha svolto una politica estera pacifica, autorevole, seria, importante e dai risultati assai incoraggianti. E l'ha condotta, molto spesso, in assoluta solitudine. Non ha ricevuto grandi aiuti da suoi alleati. Né sul piano politico ne su quello diplomatico: Haiti, Corea, Bosnia, Sud Africa, Medio-oriente, Iraq, sono tutte tappe di una azione sempre equilibrata, ma anche, sempre, molto isolata, della Casa Bianca. E quando si sta da soli, quando ci si espone sempre in prima linea, il pericolo del terrorismo diventa molto forte.

[Piero Sansonetti]